

A13

52



ETTORE CINQUE

**AVVIAMENTO E *GOODWILL***

*Natura economica e determinazioni di valore*



Copyright © MMIII  
ARACNE editrice S.r.l.

00173 Roma, via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
tel. (06) 72672233 telefax 72672222

[www.aracne-editrice.it](http://www.aracne-editrice.it)  
[info@aracne-editrice.it](mailto:info@aracne-editrice.it)

ISBN 88-7999-591-X

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2003

## INDICE - SOMMARIO

### CAPITOLO PRIMO LA CORNICE CONCETTUALE DI RIFERIMENTO

1. Prime proposizioni sul concetto di avviamento .....	Pag.
2. Le diverse interpretazioni formulate dalla dottrina. Aspetti definitivi e riflessi quantitativi .....	»
3. Avviamento e capitale intellettuale: un accostamento difficile .....	»
4. Avviamento originario e avviamento derivato. Il loro diverso rilievo contabile .....	»

### CAPITOLO SECONDO DETERMINAZIONE E TRATTAMENTO CONTABILE DEL *GOODWILL*: PRESUPPOSTI TEORICI E CONSEGUENTI MODELLI OPERATIVI

1. Le metodologie di determinazione quantitativa dell'avviamento derivato. Breve <i>excursus</i> storico .....	Pag.
2. Avviamento e <i>goodwill</i> : una relazione asimmetrica .....	»
3. Le diverse soluzioni contabili prospettate nel tempo dalla dottrina e dalla prassi internazionali .....	»

CAPITOLO TERZO  
LE NOVITA' INTRODOTTE DAI PRINCIPI CONTABILI  
STATUNITENSIS ED INTERNAZIONALI

1. Il contesto di riferimento .....	Pag.
2. L'eliminazione del <i>pooling of interests method</i> .....	»
3. L'identificabilità degli <i>intangibile assets</i> : il criterio legale- contrattuale e quello della separabilità.....	»
4. Dall'ammortamento all' <i>impairment test</i> del <i>goodwill</i> .....	»
Sintesi e conclusioni .....	Pag.
Indice delle opere citate .....	Pag.

## CAPITOLO PRIMO

### LA CORNICE CONCETTUALE DI RIFERIMENTO

SOMMARIO: 1. Prime proposizioni sul concetto di avviamento. – 2. Le diverse interpretazioni formulate dalla dottrina. Aspetti definatori e riflessi quantitativi. – 3. Avviamento e capitale intellettuale: un accostamento difficile. – 4. Avviamento originario e avviamento derivato. Il loro diverso rilievo contabile.





## 1. *Prime proposizioni sul concetto di avviamento*

Quello di avviamento è un concetto molto antico: esso è riscontrabile già nell'antica Roma a livello intuitivo, così come nella normativa statutaria toscana medioevale come "*jus entraturae*", definito come il surplus di valore dovuto alla "industria ben esercitata"<sup>1</sup>. Da tale dizione si passò poi a quella di "avviamento".

Ciò che spinge a dare rilievo contabile a tale concetto è la percezione dell'esistenza di un fenomeno per il quale l'acquirente di un'azienda è disposto a pagare un prezzo maggiore alla somma dei valori degli elementi che compongono l'impresa stessa.

In passato la ragioneria a riguardo ha affrontato due tematiche: i fattori causali dell'avviamento e la sua rilevazione contabile. L'avviamento era spesso connesso a specifici fattori causali, primo fra tutti la clientela, ma anche il credito, l'abilità dei lavoratori, l'esperienza accumulata, la notorietà dei marchi, etc.

Spesso si distingueva fra fattori di avviamento trasferibili (oggettivi) e non trasferibili (soggettivi)<sup>2</sup>. Con il tempo, poi, le categorie di fattori causali sono state meglio definite e ampliate. Per quanto riguarda la seconda tematica trattata dalla ragioneria, invece, fra la scelta di inserire l'avviamento in bilancio o nell'inventario prevaleva la tesi per la sola possibilità di fare

---

<sup>1</sup> Cfr A. SRAFFA, *Studi di diritto commerciale*, Fratelli Cammelli, Firenze 1907.

<sup>2</sup> Cfr E. ARDEMANI *L'avviamento dell'impresa*, Marzorati, Milano 1957, pp.95-98.

emergere tale voce nell'ipotesi di trasferimento d'azienda, considerandola così un valore latente.

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 spesso il concetto di avviamento si sovrapponeva a quello di "spese di primo impianto"<sup>3</sup>, ma ben presto si ammise la possibilità di contabilizzare la voce di avviamento anche nei casi al di fuori del trasferimento d'azienda (astratta separazione fra l'analisi di valore teorico e quelle di contabilizzazione del prezzo dell'avviamento).

Così le concezioni empiristiche vennero superate: il primo che dimostrò questa evoluzione fu Francesco Villa<sup>4</sup>. Egli approfondì le relazioni fra avviamento e potenzialità commerciali dell'azienda: a suo parere l'avviamento non era scindibile dall'azienda in cui si era formato; derivava dalle relazioni fra l'azienda e il mercato in termini di capacità di attirare i clienti. Così dietro la visione empirica il Villa aveva dimostrato di aver intuito l'aspetto economico della vita aziendale.

Un altro rilevante contributo dottrinale di quel tempo fu quello di Giovanni Rossi<sup>5</sup>: le sue intuizioni furono innovative soprattutto in materia di valutazione di aziende avviate, per le quali è più conveniente "aver riguardo al loro insieme organico". Egli attribuì inoltre all'avviamento una natura reddituale, e come tale lo considerò tassabile in caso di cessione d'azienda<sup>6</sup>.

Percependo l'esistenza di un legame fra i beni del patrimonio conferì loro "potenzialità economica", sottolineando la dinamica

---

<sup>3</sup> Cfr. G. GIOCOLI, *La valutazione dell'avviamento*, Tipografia Angelelli, Matera 1905, p.20.

<sup>4</sup> Cfr. F. VILLA, *Elementi di amministrazione e contabilità*, Tipografia in Ditta Eredi Bizzoni, Pavia 1870.

<sup>5</sup> Cfr. G. ROSSI, *Valutazione dei patrimoni-spese di fondazione*, Voce dell'enciclopedia di amministrazione industria a commercio, Opera diretta da G. CERBONI, Vallardi, Vol II, Milano.

<sup>6</sup> Cfr. G.ROSSI, *Sulla tassabilità del prezzo di avviamento delle imprese e del sovrapprezzo delle società commerciali e industriali*, Società Tipografica, Modena 1906.

reddituale dell'azienda: il suo fu un passo in avanti sul piano concettuale.

L'avviamento fu così assimilato ad una potenza *sui generis* capace di dare reddito e determinato tramite la capitalizzazione di crediti, fino ad affermare che: " anche l'avviamento è esso un reddito, un guadagno, e un utile diretto della produzione economica "<sup>7</sup>.

Originale appare anche l'interpretazione di Massa, il quale studiò l'avviamento insieme alle spese d'impianto, entrambi da lui considerati "capitali fittizi" perché "... possono realizzarsi solo nell'evidenza di favorevoli condizioni "<sup>8</sup>. L'avviamento è così un elemento del capitale, ma anche di natura impalpabile e sfumata. In caso di cessione l'avviamento assume valore in relazione al surplus di reddito rispetto all'interesse del capitale e al " largo compenso del proprietario per la sua opera di direzione "; inoltre tale valore al di fuori dell'ipotesi di cessione e " in condizioni normali " non deve essere compreso nell'inventario a meno che vi siano spese d'impianto o altre spese anticipate ammortizzate"<sup>9</sup>.

Massa fu contemporaneo di un grande studioso, quale fu Fabio Besta che concepì l'avviamento come elemento del patrimonio, in particolare fra gli elementi complementari attivi non tangibili ma significativi per il patrimonio d'azienda<sup>10</sup>; complementari nel senso che assumevano significato in relazione agli altri componenti del patrimonio di impresa. L'esistenza di tali poste in bilancio era giustificata in quanto condizione " per la futura acquisizione di beni "<sup>11</sup>, nel senso che venivano considerati per i beni che essi potevano far acquisire in futuro all'azienda. Egli valuterà poi l'avviamento tramite la capitalizzazione dei sovraredditi: era il " valore capitale della sovra-redditività".

---

<sup>7</sup> Cfr. G.ROSSI, op. cit.

<sup>8</sup> Cfr. G. MASSA, *Trattato completo di ragioneria*, Ragioneria Teoretica, Luigi Gelmetti, Milano 1905-1908, Vol. III, p.

<sup>9</sup> Cfr. G. MASSA, op.cit., p.45.

<sup>10</sup> Cfr. F. BESTA, *La ragioneria*, Vallardi, II ed., Milano 1922.

<sup>11</sup> Cfr. F. BESTA, op.cit., p. 67.

L'importanza di questo studioso è dimostrata anche dal fatto che, fino al secondo decennio di questo secolo, la dottrina aziendale si è riferita alla sua impostazione: basti pensare che anche Zappa basilarmente aderisce alle sue scelte fra i metodi valutativi. Besta, quindi, vede l'avviamento come un elemento del patrimonio, ma nell'apprezzare lo stesso si nota la sua interdipendenza con le cosiddette "condizioni di redditività". Nonostante la sua visione patrimonialistica, in ipotesi di trasferimento riteneva proficuo considerare anche la gestione reddituale (per Besta reddito significa somma dei risultati particolari). Importante è poi da notare che tale concetto di avviamento viene messo in relazione al futuro: Besta afferma infatti che "... ogni stima dei beni è sempre fondata su previsioni dei frutti futuri"<sup>12</sup>, nonostante sottolinei la grande incertezza connessa alle previsioni dovuta alla mutevolezza delle condizioni ambientali e aziendali. Per quanto riguarda i fattori causali l'avviamento è considerato non più come conseguenza della sola clientela, ma viene fatta distinzione tra fattori trasferibili-oggettivi e non trasferibili-soggettivi<sup>13</sup>. Infine c'è da notare che implicitamente l'autore ritiene impossibile una "autonoma negoziazione dell'avviamento"; egli dice infatti che: "...rispetto agli inventari di particolari imprese agrarie, manifatturiere o mercantili... solamente quando l'impresa ha vita prospera e può sperarsi di cederla, nello stato in cui si trova, coll'intero suo capitale industriale indiviso, a tali che ne continuino a profitto loro l'esercizio"<sup>14</sup>. L'avviamento deriva quindi dal "rapporto di congiunzione" e dall'"impiego proficuo" degli elementi del patrimonio.

Agli inizi del novecento comparvero sulla Rivista Italiana di Ragioneria alcuni articoli con cui certi studiosi dimostrarono di avere intuito un legame concettuale fra avviamento e riserva

---

<sup>12</sup> Cfr. F. BESTA, op.cit., Vol. III, p.12.

<sup>13</sup> Cfr. F. BESTA, op. cit., Vol. II, p.422,

<sup>14</sup> Cfr. F. BESTA, op. cit., Vol III, p.12,

occulta. Tra questi ricordiamo Maria Ferrero<sup>15</sup>, secondo la quale nel calcolare l'avviamento bisognava tener conto di tutte le riserve (espresse, tacite, volontarie, involontarie) perché ognuna di esse era "capitale"<sup>16</sup>. Esiste quindi una relazione " diretta ed immediata " fra riserve tacite e avviamento. Le riserve tacite infatti sono connesse a delle plusvalenze latenti sui beni aziendali, e l'avviamento esprimerebbe così la sottostima del capitale derivante dall'esistenza di "riserve tacite" e quindi finirebbe per coincidere quantitativamente con esse.

Tale accostamento venne riproposto anche da Vincenzo Vianello, autorevole allievo del Besta, che affermò che il fondo riserva era "...costituito da premi che i soci versano alla società sotto forma di utili che non prelevano, allo scopo di assicurare, presso la società stessa, il loro capitale "<sup>17</sup>; anch'egli distinse fra riserve palesi e nascoste per dire che "...l'avviamento si può considerare come una riserva tacita per colui o per coloro cui l'azienda appartiene"<sup>18</sup>.

Al riguardo importanti sono anche due articoli di Adolfo Salvatori pubblicati sulla Rivista Italiana di Ragioneria<sup>19</sup>, il quale elaborò un metodo "ingegnoso"<sup>20</sup> per valutare l'avviamento, riconducendolo ad un " bene complementare quantificato capitalizzando il sovrareddito". Secondo l'autore le riserve (espresse o tacite) sono indici di prosperità d'azienda e di più alto valore dell'avviamento.

Una evoluzione interpretativa sul tema dell'avviamento si ebbe con Gino Zappa, strettamente connessa alla graduale affermazione

---

<sup>15</sup> Cfr. M. FERRERO, "Dell'avviamento e della sua valutazione", in: *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1912.

<sup>16</sup> Cfr. M. FERRERO. op. cit., pp. 253-254.

<sup>17</sup> Cfr. V. VIANELLO, op. cit., p. 82.

<sup>18</sup> Cfr. V. VIANELLO, op. cit., p. 89.

<sup>19</sup> Cfr. A. SALVATORI, "Sull'avviamento di un'azienda di commissioni e rappresentanze" in: *Rivista Italiana di Ragioneria*, anno VI, n.7, 1907.

<sup>20</sup> Cfr. F. BESTA, op. cit., Vol I, pp.424-426, nota 1.

in dottrina della nozione di capitale economico. Egli analizza la problematica dell'iscrizione dell'avviamento in bilancio o nell'inventario e quella del valore economico del capitale.

Nella sua monografia del 1910<sup>21</sup>, si può ancora notare l'adesione alla scuola bestiana, dal momento che accoglie la sua definizione di avviamento (è un capitale immateriale costituito da quei fattori che concorrono a far sì che "...la rimanente porzione del patrimonio di una determinata impresa frutti oltre la misura normale"<sup>22</sup>).

Per potersi iscrivere in inventario, oltre che essere suscettibile di scambio, deve avere un costo<sup>23</sup>: l'avviamento è quindi un elemento del patrimonio strettamente collegato al sovrareddito.

Col susseguirsi del tempo le tesi di Zappa hanno visto delle contraddizioni, meglio interpretabili come una evoluzione concettuale, dovuta alla progressiva maturazione scientifica dell'autore che lo ha portato a introdurre nuovi concetti, come quello di "azienda-coordinazione" e quello di "capitale economico"<sup>24</sup>, allontanandosi dalle tesi del Besta.

Il capitale "...nei riguardi economici può avere... un valore diverso da quello che risulta dai valori attribuibili ai singoli elementi"<sup>25</sup>.

"La riunione di tanti disparati elementi, non è allora unicamente la somma delle parti, ma è piuttosto la unità di esse costituita in complesso economico... nei riguardi contabili invece, il capitale non è alla concezione nostra percettibile come qualcosa di indipendente dai valori elementari che lo costituiscono. Esso è un fondo della cui natura partecipano tutte le cose, che alla formazione sua concorrono; è un tutto, che, come suole accadere, determina la

<sup>21</sup> Cfr. G.ZAPPA, *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci delle società per azioni*, Società editrice Libreria, Milano 1910.

<sup>22</sup> Cfr. G.ZAPPA, op. cit., p.167.

<sup>23</sup> Cfr. G.ZAPPA, op. cit., p.172.

<sup>24</sup> Cfr. G. ZAPPA, *Il reddito d'impresa*, Giuffrè, Milano 1950.

<sup>25</sup> Cfr. G. ZAPPA, *La determinazione del reddito nelle imprese commerciali. I valori di conto in relazione alla formazione dei bilanci*, Anonima Libreria italiana, Roma 1920-1929, p.2.

qualità delle parti e a sé le vincola"<sup>26</sup>. Già da questo passo si può notare un primo tentativo di distinguere capitale economico e capitale contabile.

L'avviamento è ancora considerato un elemento complementare e si identifica con i fattori che porteranno un futuro " sovraprofitto ", con riferimento alla " futura capacità di reddito... alla sua redditibilità"<sup>27</sup>. In riferimento a questo concetto Zappa afferma: "...il valore d'avviamento di un capitale in funzionamento, che è la più sintetica espressione della redditibilità di una impresa, non può derivarsi dalla composizione dei valori attribuiti agli elementi patrimoniali: un complesso economico non può scindersi quantitativamente in parti costitutive"<sup>28</sup>.

Con gli anni '30 la tematica del capitale economico viene dall'autore rielaborata e coniugata con la teoria della creazione del valore, completando così il quadro dottrinale sulla tesi dell'avviamento.

Nell'accezione economica il capitale è un valore unico "...risultante dalla capitalizzazione dei redditi futuri"<sup>29</sup> e va in contrapposizione al capitale di bilancio che deriva dalle rilevazioni sistematiche di conto e che rappresenta un fondo di valori diversi ma coordinati. Si può affermare, così, che il capitale è prodotto dal reddito e non viceversa; per determinare il reddito, non si può ricorrere alla somma dei singoli risultati: i componenti del reddito " non possono essere connaturati in dati beni " e, quindi " il capitale di impresa in quanto è un complesso economico, non può distribuirsi tra le diverse cose che si vorrebbero considerare i suoi elementi"<sup>30</sup>.

Questi concetti vengono poi ripresi nel 1957<sup>31</sup> quando Zappa nega all'avviamento il carattere di " elemento patrimoniale "<sup>32</sup>: esso,

---

<sup>26</sup> Cfr. G. ZAPPA, op. cit., pp. 2-3.

<sup>27</sup> Cfr. G. ZAPPA, op. cit., p. 670.

<sup>28</sup> Cfr. G. ZAPPA, op. cit., p. 583, nota 1.

<sup>29</sup> Cfr. G. ZAPPA, op. cit., ed. 1937, p.96.

<sup>30</sup> Cfr. G. ZAPPA, op. cit., ed. 1937, p.104.

<sup>31</sup> Cfr. G. ZAPPA, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Vol I,

come dice Onida, esprime "... un attuale modo di essere e un presunto modo di divenire della coordinata azione di tutti fattori che concorreranno a determinarne la redditività dell'impresa"<sup>33</sup>.

Il dibattito dottrinale si estese così anche al significato della differenza fra il capitale economico e il valore ottenuto sommando le singole parti dell'azienda definita da Amaduzzi<sup>34</sup> " l'eccedenza del valore del capitale economico rispetto alla somma del valore dei singoli elementi patrimoniali ", nonostante Zappa consideri quella di avviamento, per tale differenza, una denominazione impropria<sup>35</sup>.

## 2. *Le diverse interpretazioni formulate dalla dottrina. Aspetti definitivi e riflessi quantitativi*

Dopo gli anni trenta, le critiche al modello bestano si intensificarono e gli studiosi<sup>36</sup> affrontarono anche il tema dell'avviamento, nonostante in quel periodo sempre più si negasse la sua significatività sul piano patrimoniale.

---

Giuffrè, Milano 1957.

<sup>32</sup> Cfr. G. ZAPPA, op. cit., pp. 511-512.

<sup>33</sup> Cfr. P. ONIDA, *L'avviamento nelle valutazioni di cessione o di liquidazione di azienda*.

<sup>34</sup> Secondo Amaduzzi, il prezzo pagato per l'acquisizione di una azienda può esser scomposto in due parti: il valore dei singoli beni trasferiti e il valore di avviamento il quale può esistere o meno allo stato latente. Esso viene così definito come la coordinazione per cui l'azienda è in grado di "produrre redditi che significhino economicamente profitti; cioè che siano superiori a quelli richiesti dal minimo della convenienza economica; superiori a quella misura che remunerer capitali, energie personali, il grado di rischio economico". Cfr. A. AMADUZZI "Teoria della valutazione dei complessi aziendali e dell'avviamento" in: *Rivista di Politica economica*, marzo 1955.

<sup>35</sup> Cfr. G. ZAPPA, op. cit., p.511.

<sup>36</sup> In tale ambito si possono sicuramente ricordare l'Onida, il D'Ippolito, l'Amaduzzi e il De Minico.